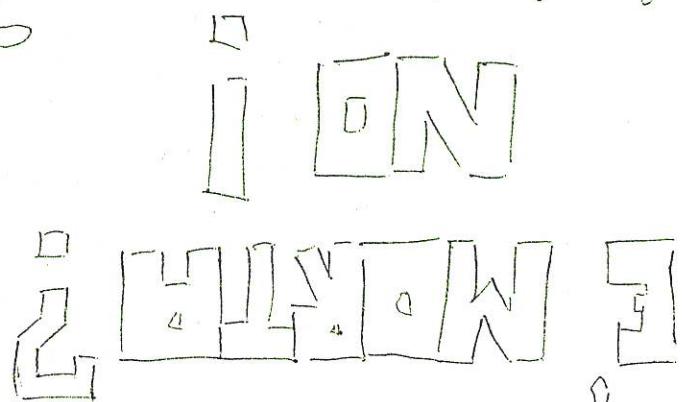
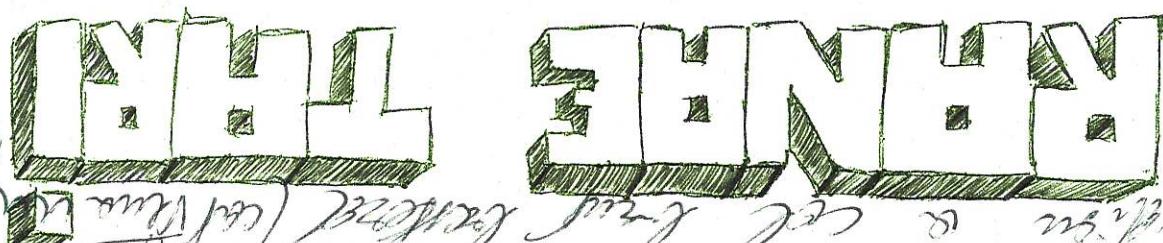


Alphameric colligative properties due to solute particles



DEOLOGUS - LEGES

IL RANONE FURIOSO

(E poi non dite che non vi avevamo avvertiti)

- I) Memento minus quam merdam esse
- II) Respecta semper goliardicam gerarchiam
- III) Tertio incomodo
- IV) Cede puellas tuas antianis
- V) Si hominem facilis costumis invenies ad murum revolve culum
- VI) Noli mingere contra ventum
- VII) Post mintionem scote cappellam
- VIII) Namquam magis quam dici octum accipe
- IX) Cave scolan atque scolum
- X) Coito ergo sum

RABBINO: Cazzo in culo anche a un bambino
GAY-LUSSAC Cazzo in culo fa cic-ciac
MENGA: Chi l'ha in culo se lo tenga
VOLGA: Chi l'ha in culo se lo tolga
GIGI: Cazzo in culo non fa figli ma fa brodo per conigli
KEPLERO: Cazzo in culo pure al clero
MIODURO: Cazzo in culo vuole duro
AVOGADRO: Entra tondo ed esce quadro
ARCHEMEDE: Cazzo in culo non si vede
MANTEGNA: Prima la madre e poi la figlia
VOLTA: Ti inchiappetto un'altra volta
FROLI: Pagat semper minus belli
COSSIGA: Cazzo in culo porta sfiga
ILONA: Tutti insieme nella mona (la sua)
DE GASPERI: Chi l'ha in culo non si esasperi
DALLARA: Figa stretta è cosa rara
BARTILLA: Cazzo in figa mai non strilla
PIRELLI: Culo aperto vuole augelli
ANDREOTTI: Gobbe larghe e culi rotti
RANONE: Cazzo in figa a le più bonae

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto
che furo al tempo che innalzaro gli ori
di Parma le Rane tutte, e a Salso nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
del Ranon nos Re, ei che diè vanto
alla nobiltà crociata ne i di più duri
serbati in noi qual'i più fieri.
O Musa che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona,
tu spira al petto suo celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
d'altri diletti, che de'tuoi, le carte.
Sai che là corre il mondo, ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parmaso;
e che 'l vero condito in molli versi,
i più schivi allettando ha persuaso:
così a l'egro girin porgiamo aspersi
di soavi licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve.
Tu magno figlio di Batrace, il qual ritogli
al furor di fortuna e guidi in porto
me girino errante, e fra gli scogli
e fra l'onde agitato e quasi assorto,
queste mie carte in lieta fronte accogli,
che quasi in voto a te sacrate i' porto.
Vien poi 'l Vicario; e mon è alcun fra tanti
(tranne Ranone) o feritor maggiore,
o più bel di maniere e di sembianti,
o più eccelso ed intrepido di core.
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vantì
rende men chiari, è sol eccezzo d'onore:
nato fra l'arme, gloria di eterna vista,
che si nutre di vittorie, e forza acquista.
E' fama che un di che glorioso
fè la rotta de' Salsi il verde branco,
poi ch'ei, col Ranon al fin vittorioso
i fuggitivi di seguir fu stanco,
cercò di refrigerio e di riposo
a l'arse labbia, al travagliato fianco,
e trasse ove invitollo al rezzo estivo
cinto di verdi seggi un fonte vivo.
Lì in Taro a lui d'improvviso una donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparve:
era matricola, e là venuta anch'ella
per l'istessa ragion di ristorarse.

sembianza, e d'essa si compiacque e n'arse.
Oh maraviglia! Amor, ch'a pena è nato,

già grande vola, e già trionfa armato.

Ella d'elmo coprissi; e, se non era

Ranon qui vi arrivar, ben l'assaliva.

Aprì dal canto suo la donna altera,

ch'è per voluttà non fu passiva;

ma l'immagine sua bella e guerriera

tal ei serbò nel cor, qual'essa è viva;

e sempre ha nel pensier e l'atto e 'l loco

in che la vide, esca continua al foco.

Ciò era com'un liquor sottile e molle,

e si vedea raccolto in varie ampolle,

qual più qual men capace, atte a quell'uso.

Ma la maggior di tutte, in che del folle

signor di Parma era il gran senno infuso;

e fu da l'altr'e conosciuta, quando

avea scritto di fuor: Senno del Duca.

ODE AL TARO

di Francesco Petrarca R.T.

Chiare, fresche e dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque,
con sospir mi rimembra,
a lei di fare al bel fianco colonna;
erbe e fior che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aer sacro sereno
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse;
date udienza insieme
a te dolenti mie parole estreme.

Argento, argento e forse oro gli ammenicoli che la sua feluca
porta e 'l vento fa tintinnare, testimoni d'un altro tempo che trovò
peraltro la medesima fredda indifferenza.

O Santa Madre che tutto vedi e che accompagni onnipresente letizia
e follia delle nostre ore migliori, fai che la pace si posi, fai che
la tua pietà renda doverosa sepoltura all'onor d'un giovane che ai
fratelli con un calice in mano e la spada al fianco, ogni istante donò.
Lasciate che l'eccellentissimo Duca Crociato, il primo degli amici,
il primo dei Fratelli in Goliardia, riconosca quel fantasma che viene
ad ammonir soffrendo la falsa amicizia e la mancanza di spirto e
non celategli ignobilmente ed in nome di queste basse insegne la
mera verità.

E voi amici che leggete, fermatevi un attimo e se lo credete giu-
sto, se lo sentite in voi, alzate il vostro Goliardo e portate per
una volta, là dove le grida, i canti e le risa squarciano il cielo,
un solo inno...

(Dedicato a GÜLA PROFUNDA - DUX PARMAE P.G.L. et TT.LL. - 1969+20)

In una notte come questa, quando la strada deserta è spazzata solo dal vento, e la figura massiccia e spettrale di quella Certosa stanca, dalle finestrelle accese, tutto sovrasta... s'aggira, si rode e ancor gode un'anima inquieta... è il fantasma di un goliardo.

Un uomo il cui ardor mai fu domo e le cui gesta ancor portan nei cuori rimebranza solenne.

Cosa sta cercando, errante e solitario in questa notte da lupi? Ha la sete d'un goliarda, un goliarda n'ancora pago di lazzie risa, per troppo oppressi da una società bieca, amorfa e sì moderna che tale tarpò e travò per questo anche la goliardia più viva e spontanea. E nel suo ormai etereo cuore, per nulla freddo di pulsante energia, resta un rammarico, sconosciuto ai goliardi più spensierati, che a solenni note d'organo è accompagnato.

Argento, argento e forse oro gli ammenicoli che la sua feluca

porta e 'l vento fa tintinnare, testimoni d'un altro tempo che trovò peraltro la medesima fredda indifferenza.

Questi antichi manoscritti sono stati rinvenuti presso l'aurea fonte del Taro in una notte di plenilunio da una spedizione di fieri Batraci illuminati dalla volontà di Odino e degli Asi tutti del Wahalla.

Per Mazzanti Renato et Tofolino

Qui termina con secchio d'acqua in faccia, lo strano viaggio ad alta gradazione, intrapreso da uno di noi, da uno di voi, partendo dall'ultima stilla di nettare colata dalla sesta boccia...

Porto in testa il mio Goliardo

ho il ghigno un po' beffardo

che è di questa età.

Faccio da sempre Goliardia

e questa vita mia

chi mai non amerà,

Porto in cuore un Tricolore

e sempre con ardore

io lo difenderò.

Verde è il colore delle RANE

e queste bestie strane

chi mai non amerà.

Noi siam le RANE DEL TARO

noi siam le RANE DEL TARO

noi siam le RANE DEL TARO...

E tutti ci vogliono ben!!

E andiam su e giù

su e giù, su e giù

E andiam su e giù

su e giù, su e giù...

Su e su!!

Regola di vita in vino et in amore

Osar fino alla morte pugnar con tutto il cuore.

Donate ai cavalieri che vengon da lontano

un sorso di liquore e una stretta di mano.

Son venuti via dalla loro terra

le spade nella mano per affrontar la guerra.

Molti di loro invano le spose aspetteranno

san che son partiti non san se torneranno.

Noi siam a lor fratelli sub am la stessa sorte

avara nell'amore prodiga nella morte.

Insieme ora brindiamo al bando ogni tristezza

che non sfiorisca mai la nostra giovinezza.

Regola di vita in vino et in amore

Osar fino alla morte pugnar con tutto il cuore

Porto in cuore un Tricolore

e sempre con ardore

io lo difenderò.

Questi sono i miei colori
e sono anche i valori
per cui mi batterò.
Rosso è il color del sangue antico
per Patria e per l'amico
chi mai non verserà.
Bianco è il colore dell'onore
a chi non manca il cuore
giammai si arrenderà.

C'è chi colleziona sassi
chi farfalle e contrabbassi
chi c'ha i fossili in bacheca
chi le Rane in biblioteca.
Io conservo in albarella
solo fette di mammella
e per vincere la noia
metto fighie in salamoia.

Rit.- Con patacca, Feluca e vino
cantiamo fino al mattino
con patacca, Feluca e vino
facciamo tutti un gran casino.
Se qualcuno ci disturba
il RANONE si masturba
nel vederlo penzolare da un lampion.
Si perchè questa è la fine
che faranno tutti i fessi
che verranno a romperci i coglion.

Rit.- Se messeri voi pensate
vi sia un Ordine migliore
col RANONE discutetene un po' voi.
E se poi il vostro ardore
di sfidarci vi fa osare
ricordatevi c'è sempre quel lampion.

Rit.- Rit.-

Sulla mensola in cucina
c'ho le tette in formalina.
Nell'armadio delle scale
c'ho le fighie sotto sale.

I clitoridi li metto
tutti insieme in un vasetto
e le chiappe sott'aceto
in un mobile segreto.

Non odiatemi se
nelle notti di luna
mi ritaglio un toupè
da una passera bruna.

C'è una taglia su di me:
una vera fortuna
ma se vedo posticci
mi ricaccio nei pasticci
sono il Mostro di Scandicci.

IL MOSTRO DI SCANDICCI

CONTINUA A GRACCHIARE

Se tu sei una RANA vera
non ti devi vergognare
di sorprendere te stesso a graciar.
Con in testa una Feluca
non caghiam neppure il DUCA
siamo RANE e noi fieri ce ne andiam.

Rit.- Con patacca, Feluca e vino
cantiamo fino al mattino
con patacca, Feluca e vino
facciamo tutti un gran casino.

